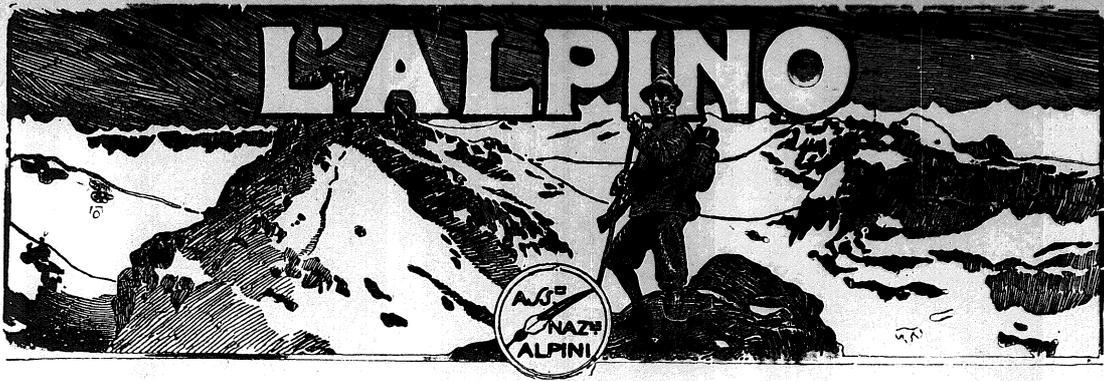


1
8
4
8



1
9
4
8

DIREZIONE:
MILANO - Via Unione, 7
Telefono 89-691

GIORNALE MENSILE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

ABBONAMENTO 1948
Soci ordinari L. 200
Non soci L. 300

Il Vecchio della Libria ritorna a Milano

La parata del 5° Alpini

All'apparire del corteo degli Alpini veterani all'angolo della Piazza del Duomo, il Battaglione Edolo in armi ed in parata, con la bandiera al vento ondeggiò e si mosse tra i battimanti e le grida.

La fanfara intonò l'inno glorioso degli alpini e la marcia inaugurata verso il monumento del V° cominciò lenta e superba.

Nella storia del V. Reggimento Alpini — scomparso, ma sempre fu — nell'animo dei lombardi — fu quello l'inizio del rito di gloria, delle gesta e degli eroi, menzionato a quelli che cercarono la Patria in futuro.

Nella scia della penna bianca del Comandante e delle penne nere con le nappine verdi del giornale Battaglione — procedono gli anziani ed i giovani reduci col labaro delle Medaglie d'oro.

E' alla testa, superbo del comando riassunto con autorità imperiosa il più anziano degli ex colonnelli del V° Reggimento, l'ottuagenario Generale Barco, l'eroe d'Africa, dei ghi Altipiani e del Grappa.

Avanti dunque!
Gli sono intorno gli altri ex comandanti; ecco Vincenzo Tessitore il veterano della Carnia, il generale della marcia su Adis Abeba, il conquistatore di Cassala, il vinto glorioso di Cheren e di Massaua.

Non sono presenti Musso, Vitalini e Testi, magnifici ed amati comandanti; ma ecco Carlo Fassi il condottiero d'Albania con la medaglia d'oro al Reggimento, e Giuseppe Adami l'eroico animatore dei momenti terribili di Russia che allora medaglia d'oro ha aggiunta al suo labaro. Assente e nella prigione sovietica Ricagno — comandante della leggendaria Divisione Julia — inroca la Patria.

Nella marcia solenne i generali, gli ufficiali di ogni grado, i sottufficiali e soldati in congedo — procedono fieri e sereni dietro coloro che comandarono il Reggimento, giacché in essi riconoscono gli emblemi, le epoche e le gesta di tutti.

Il sole si è aperto il varco tra la nebbiosità festosa e pare illuminare sul medioevale Palazzo della Ragione l'ombra massiccia di Alberto da Giussano il console della riscossa e della gloria — ancora una volta « a parlamento » — ora come allora!

Avanti dunque! Ben è vero che il Corteo della Gloria muove massiccio verso il « Monumento » presso il Castello Sforzesco.

Nessuno dei veterani si sente solo fisicamente presente, giacché la fantasia di ognuno vola lontana tra grandi ricordi. I molti della prima guerra mondiale — la falange dei venticinquenni del V° frantumata i baluardi nemici — rievoca alta e splendente nel cielo la selva degli orifiammi dei Battaglioni marcianti alla liberazione di Trento, Trieste e del Brennero; Battaglioni dai nomi cari a tutti: Tirano, Morbegno, Vestone, Edolo ed i padri anziani Valtellina, Valcamonica, Val Chiese, Val d'Interri ed i fratelli Monte Spluga, Monte Suelto, Monte Adamello, Monte Tonale, Monte Ortles, Monte Carenato.

E' il ricordo esultante e lontano del grande momento in cui vedemmo salire sui piloni la bandiera nazionale di Vittorio Veneto, il popolo in festa, il sacrificio coronato dalla Vittoria!

Ma i giovani han negli occhi vicine le tremende montagne d'Albania, dell'Alto Devoli, le vittoriose battaglie di Gury Topji, di Pupait e l'inseguimento fino al Ponte di Berati.

I giovani reduci della Tridentina col Generale Rercherber vengono avanti; sono gli eroi del Don, rievocano l'epopea delle lande russe. Ricordate, Bussorcka e l'accanita difesa dell'Edolo sul fiume grande, Skovorib, Schetjakino coll'Edolo ed il Tirano uniti, Warwaronka Armaturo col sacrificio del Tirano e Nikolajewka ed il Morbegno sacrificato!

Avanti con noi o giovani! Anche voi il destino non può piegare, anche voi non dubitate dell'avvenire della Patria.

Udite la fanfara del Battaglione Edolo che saluta marziale il Comandante Colonnello Rivoire del VI Alpini: la giovane Bandiera rende il saluto al vecchio bronzo Valsecchi che scaglia il masso libico — ora coque allora — dalla Ridotta Lombarda.

Ecco, vi diamo il passo o giovani dell'Albania e della Russia; nell'Alba della rinascita la speranza di una Patria rispettata e forte nella comunità dei popoli ci rifonde, uniti nella sacra legione degli alpini, baluardo della madre Italia.
Viva il V° Alpini!

Anche Milano ha tributato ai suoi alpini tutti gli onori ed ha dimostrato la profonda simpatia che le penne nere suscitano nel popolo. Già la stampa aveva annunciato, annunciato ed illustrato la certomania dello scoprimento in Piazzale Cadorna del vecchio monumento di Emilio Bisi raffigurante l'episodio dell'alpino che durante la guerra libica del 1912, nella ridotta Lombarda, esaurite le munizioni, si difese contro il nemico scagliando sassi.

Pestose accogliete la rivista il battaglione alpino «Edolo» giunto la mattina di sabato 20. Erano ad attenderlo un reparto del 3° bersaglieri col colonnello De Micheli e i rappresentanti della Sezione A. N. A. locale. Il battaglione fu quindi avviato alla Caserma Teulada dove i bersaglieri, con apprezzato spirito di cameratismo, hanno accolto le giovani reclute alpine con grande affettuosità. Particolare gentile: la Caserma era addebbata di festoni e fiamme cremisi a verdi intrecciati.

Nella leggera foschia mattutina di domenica le penne nere sono affluite a rivoletti in piazza Crispi, dove era stato predisposto un regolare comando di tappa collegato telefonicamente con un altro comando tattico in piazzale Cadorna, dove il monumento passava le sue ultime ore di attesa avvolto in un lungo manto bianco.

L'adunata era non solo festosa, ma movimentata e animata dal solito e vivace movimento dei venditori di cartoline, scapponcini, medaglie e del giornale L'Alpino.

Fra i due comandi e lungo il percorso, correvano a scappamento aper-

to i motociclisti della sezione, in penna nera e viso autorevole di regolatori del movimento.

Le sezioni e i gruppi si sono adunati e incornati puntualmente fra le grida gli abbracci e «ciao», «guarda chi si vede», «tè chi el barbisa», «buon giorno generale», «drissa quella penna» e infinite varietà di moti dello stesso genere.

Arrivano i soci di Milano con cartello e con la prima alante agglungita di quaranta artiglieri da montagna in congedo conolti da Storani, Bianchi, D'Eleuse, Sacchi... I milanesi sono i più numerosi e i più decisi, si sentono padroni di casa. Arrivano le sezioni di provincia: talune con fanfara alpina, e portano cappelli e cappellacci, e i musicanti soffiano instancabili nelle trombe, marcando il passo, mentre la folla si rompe per lasciarsi passare e commenta...

Sono con Milano, Abbiategrasso, Legnano, Lodi, Giussano, con Monza e Soverio, con Como viene Civenna, Barni, Langone, Alta Brianza, Palanzolo, con Lecco e Civate, mentre Varese e Busto fanno da sole, e portano ciascuna una fanfara; ed ecco Bergamo, ecco Cremona, ecco Brescia, ecco la Valtellina con Morbegno e un nucleo di Chiavenna distinto da un grande stemma di fantasia. Ed ecco fra la più allegria e cordiale accoglienza Verona, Bassano e Treviso, ancora fresche della gloria del Ponte. Ecco perfino qualche rappresentanza di Piacenza, di Genova, di Firenze, di Roma...

Lo spettacolo si fa vario e sonante; appare il sole e appaiono in tutti i particolari i cocuzzoli dei cappelli,

di tutte le epoche e le penne di ogni lunghezza e pendenza. Ve n'è perfino una di legno, lunga due metri, un pennone, lucidato e rifinito a cura della sezione di Como.

E come sempre avviene con gli alpini appaiono le mogli e i figli, rumorosi e ridenti.

A dar tono alla festa, ecco il gruppo delle penne bianche: è il Consiglio Nazionale che si allinea dietro al labaro il cui drappo scompare sotto le medaglie d'oro. Sono con l'alfiere, capitano Bonardi, i vice presidenti Ferrino e Aina, e tutti i consiglieri.

E con le sezioni, specialmente con quella di Milano, si riuniscono i generali: Barco, che comandò l'80° divisione sul Grappa nei giorni della Vittoria 1918, Treboldi, che, da capitano, comandò la compagnia protagonista dell'episodio della ridotta Lombarda, Tessitore, Ferrari, Danioni, Frattola, Lovetri.

Fino prima delle 10 il corteo si muove da Piazza Crispi entra in piazza della Scala avviandosi alla piazza del Duomo. Si formano due ali di folla fra le quali spuntano altri cappelli alpini, accorrono le ultime sezioni che stanno giungendo in autocarro. Anche i generali vogliono entrare nei ranghi.

Allo sbocco in piazza del Duomo appare la bandiera del 6° alpini che precede il battaglione Edolo. La musica del 6° intona la marcia «Trenta sold» e si avvia a ritmo lento e cadenzato verso la via Mercanti. Il battaglione sfilava con una perfezione e una distinzione che fanno una profonda impressione sulla folla plaudente



Passa l'«Edolo»,....

(Publfoto)

LE BAIONETTE DENTRO L'ALTARE

Tre giorni, tre lunghissimi giorni tutta la Città — raccolta in una folla insieme ed assorta lungo le rive del mare e sulla sua Piazza Grande — scrutò, attraverso alla foschia, il limite dell'orizzonte, e ancora nulla si vedeva. Ma la fede non vacillava meno, la fede non vacillava.

Ed ecco che al terzo giorno — il giorno di San Giusto! — improvvisamente la folla a vide. Come, non si poté capire, che la foschia grava ancora sul mare: ma fu un attimo. E tosto la folla si sbandò frenetica, e corse per ogni dove a gridare il suo immenso urlo di gioia. E ri fu chi cadde in ginocchio, piangendo in silenzio...

Poché ore dopo l'alta figura del Generale Pettiti di Roroto sbarcò dall'Andace sul molo e batteggiò il piede in terra pronunciò, nell'improvviso silenzio di quella folla « esultata di speranza e di attesa », le sacramentali parole: « Prendo possesso di questa terra ».

Ma quella terra non si conquistava. Quella terra si era data all'Italia volontariamente, attraverso il sangue dei suoi Volontari Giuliani e Dolnati, si era riscattata da sé, merco il valore dei 2107 volontari di guerra, merco il sacrificio dei 302 caduti, dei 332 feriti, sangue valore e sacrifici consacrati da undici medaglie d'oro, da 183 medaglie d'argento, da 145 medaglie di bronzo, da 1143 croci di guerra.

Trieste ed Istria, Gorizia e Gradisca, Fiume e Dalmazia s'erano riscattate da sole. E allora?

... Allora i Bersaglieri, appena sbarcati dietro al Generatore, poterono benissimo lasciare le piume, tutte le piume dei loro cappelli nelle mani delle ragazze di Trieste, nel solo brevissimo tratto dal molo alla Piazza Grande; e il giorno dopo, saliti col Generale, sul colle di San Giusto, poterono benissimo deporre dentro all'Altare maggiore della Cattedrale le baionette della Vittoria...

Esse vi stanno custodite, gelosamente, da trent'anni. Vi stanno come eredità per la Vittoria ottenuta, per la grazia della prima Redenzione; ma vi stanno anche come pegno sacro per la seconda definitiva Redenzione.

Non per nulla, nell'oscura notte del 1° Novembre 1916, il volontario di guerra triestino Giuseppe Buffa, ariatore d'Italia, pilotando il suo apparecchio sopra Trieste inseguì dagli spari rabbiosi dell'impietosa austriaca, aveva acceso all'improvviso le tre luci poppiere bianco-rossoverde che stampavano d'allora per sempre nel cielo di Trieste il tricolore d'Italia!



(Foto Farabola)

Lo scoprimento

Alta Brianza, il 22 Novembre 1918.

Signor Direttore, rispettosamente, col cappello che ci giriamo confusi fra le mani. Le parliamo da quegli idealisti, da quei poeti sentimentali, eterni sognatori del bello e del buono che siamo noi. Così come Lei sa. Le diciamo le nostre impressioni di domenica, ieri.

Milano ha il suo Alpino... di bronzo, e non è poco! — Fuggiremo quel tale che passandoci sotto non temeva di sentirsi piombare in testa il masso sospeso e non provò un pizzicorino al cuore! — Noi, e poco... ma non è ancora tutto. Signor Direttore, Lei che, col Giornale, tanto s'è adoperato per metterci questo Alpino di bronzo, ancora tanto dovrebbe adoperarsi per metterci altri Alpini. Veri. Sì, a Milano ci vogliono ancora Alpini... veri. Di carne ed ossa, cogli scarponi e la penna sul cappello. Ci debbono ritornare. È un'idea questa che ci è nata e ci si è maturata dentro, dopo la nostra manifestazione di domenica. Ci ha fatto impressione — scusi l'altitudine — l'impressione che abbiamo destato ieri presso i nostri buoni milanesi. Che ci guardavano con un certo non so che, misto di sorpresa e di timore, un po' scandalizzati forse anche... ed infine con gioia ed entusiasmo; presi dalla nostra stessa gioia ed entusiasmo. A Milano ci devono tornare gli Alpini. Sì perché in una città come Milano che si avvia a diventare City, ormai la poesia va scomparendo e sta diventando un mito. È triste un insieme di nomi come lo è una città senza poesia. Noi domenica siamo stati la poesia. Un soffio di poesia che passando così veloce, come passa veloce il tempo di una giornata, ha sorpreso, un poco sconcertato e destato tanta nostalgia. Noi che siamo la poesia tradizionale, la poesia eterna dei nostri monti, noi ci dobbiamo tornare. Ci devono tornare gli Alpini a Milano. Col loro scarpone — è musica il passo degli Alpini, col loro cappello e la penna nera — e un poema la divisa degli Alpini: di audacia, di volontà, di coraggio, di lealtà — colle loro canzoni — di patria, di famiglia, di monti, di Dio. Col loro visi aperti, cordiali, spensierati, ingenui e sinceri che non sanno di commercio, di interessi, di intrighi, di egoismi e di malizia. Signor Direttore le gridi anche Lei... che a Milano ci debbono tornare gli Alpini!!!

Scusi Sig. Direttore questo nostro sfogo di pensieri, di sentimenti, di idee. Lo accolga come espressione della fiducia che nutriamo in Lei, nel Giornale e nel nostro spirito sempre vivo insieme accoglia pure il nostro saluto più sincero ed una potente stretta di mano.

Un gruppo dei tanti di domenica.



Banda... e banditi

applausi, sono appese all'asta della bandiera del 6°, che già si fregia di molte medaglie, e che il colonnello Rivoire e il portabandiera, fiancheggiavano vigili sull'attenti. Quanti nostri azzurri sul petto di quegli ufficiali!

Quindi si iniziano i discorsi, ma sono tutti brevi ed anche commossi. Se l'impianto d'altoparlante avesse ben funzionato, la folla li avrebbe seguiti con molto raccoglimento come fecero coloro che circondavano gli oratori. Per primo parla il capitano dir. Bertelli, Presidente della sezione di Milano ed infaticabile organizzatore di tutta la celebrazione con Pampuri, Vincenzetto, Caldirola, Bolla, Cendrelli, Airoldi e molti altri.

Egli dice che siccome è fatale, nella storia dei popoli, che la più valida gioventù nel momento in cui si affaccia alla vita, deve vestire una divisa militare al servizio della Nazione, non per desiderio di guerre, ma quale gesto simbolico di dedizione alla Patria, la nostra Italia radunerà anch'essa in reparti i giovani figli della montagna. « Lasciateci ora sperare che risorgano altri reggimenti alpini, che risorga questo nostro vecchio, glorioso 5° e che esso ritorni come sede invernale in questa Milano che oggi con viva commozione lo ha rivisto sfilare per le sue vie con in testa la gloriosa Bandiera ».

Segue il Sindaco di Milano avvocato Greppi, padre di due ufficiali caduti nella lotta partigiana. Egli si augura che lo spirito di fratellanza alpino possa estendersi a tutto il Popolo Italiano. Si unisce quindi all'augurio del Presidente della Sezione di Milano che il 5° possa risorgere e ritornare nella città che per vecchia tradizione è sempre stata la sua sede.

Ed infine la parola è all'on. Meda, un alpino, che già fu ufficiale nell'«Edolo» e che dopo aver rievocato la eroica tradizione del 5° alpino, cui Milano è particolarmente legata, perché molti suoi cittadini furono del 5°, sottolinea la profondità e sincerità dell'affetto che vincola tutti gli alpini come in unica parentela avente comuni aspirazioni e che dà loro quell'unione di spiriti, vera forza del popolo italiano.

E la cerimonia sarebbe finita se non ci fossero gli scarponi, decisi a tornare in centro con le truppe e ad accompagnarle alla Caserma Teullie. Si forma un secondo corteo, preceduto dal labaro dell'Associazione (dietro

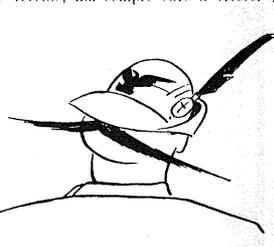


... per primo parla il... dr. Bertelli....

al quale si mette anche l'on. Meda). Segue il battaglione «Edolo» al suono della musica e, fra applausi ancora più alti ed i segni di una diffusa e cordiale simpatia, tutti rientrano in piazza del Duomo. Qui il labaro dell'ANA si arresta e molti dei veterani si fermano per far sfilare il battaglione.

Ed ora il cronista avrebbe finito... se non fossimo in una adunata, fra vecchi soldati, in una bella giornata di sole. Le sezioni si sparpagliano; molti si recano alla mensa ufficiali del Presidio che offre una dignissima e abbondante colazione; altri si spargono in alcuni ristoranti; altri si riuniscono attorno ai tavoli delle trattorie cavando mangierie da capessimi cartocci.

E cominciano i brindisi che finiranno a tarda ora. Lasciamo alla matita di Riosa il compito di illustrarvi qualche scenetta. Per conto nostro vi diremo che alla mensa del Presidio regnò una cordialissima intesa. Vi parlarono l'on. Meda, il vice presidente Garino (il quale sfoggiò una profonda cultura, attaccandosi perfino a Macchia-velli). Quindi una fanfaretta diede l'avvio a cori così formidabili, che anche i camerieri, in giubba bianca non seppero più mantenersi in forma e condivisero l'allegria generale. Levate le mense, molti non vollero staccarsi dai ritrovati amici e si fecero a «cinciolare» nel giardinetto, come in una piazza di paese. Insomma, città e montagna, si fusero in un solo e puro sentimento di amor patrio. Cose vecchie, ma sempre care a vivere.

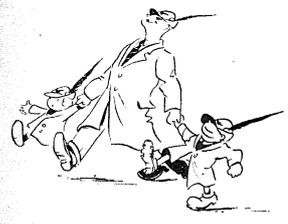


Il portabandiera (impressione)

Diffondete "L'ALPINO,"

da ogni dove e, comandato dal colonnello medaglia d'oro Adolfo Rivoire, si avvinge per via Dante a piazzale Cadorna. Il corteo dell'Associazione segue alzando i numerosi gliardeti. Tutti gli astanti si scoprono al passare del labaro scintillante d'oro; i militari salutano, i vigili urbani si impalano sull'attenti. E fra i raggi del sole, in una tepida mattinata di novembre, gli alpini si avviano alla loro festa in un quadro che De Amicis avrebbe descritto con tanta commo-

zione. In piazzale Cadorna il monumento atende fra tre palchi d'onore circondato da pennoni tricolori, mentre ai



..... con gli alpini appaiono i figli.

suoi piedi si stende un battaglione di formazione, fornito dalle truppe del presidio e formato da reparti di carabinieri con la loro fanfara, di bersaglieri, di finanzieri, Mezzanotte, e artiglieri da campagna e di polizia.

Giunge il battaglione Edolo che marcia con il pesante zaino affardellato e si arresta ai margini delle aiuole. Lo chiudono una sezione di giganteschi artiglieri da montagna.

Un istante di silenzio; poi giunge il corteo degli scarponi, meno allineati ma egualmente imponenti e quadrati. Si dispongono attorno all'alto basamento sul quale è stata alzata la statua di bronzo, che lo scultore Bisi creò 35 anni or sono. Eccetto la statua, tutto il monumento è ricostruito e rifatto: autori l'ing. Mezzanotte, e l'architetto. Bondandini; esecutori l'ing. Widner e il capomastro Romeo, tutti alpini e tutti benemeriti, come lo sono tutti quelli che alla riconsacrazione hanno contribuito.

Sopraggiungono il sottosegretario alla Difesa, il Luigi Meda, il sottocapo di stato maggiore dell'esercito gen. Mammari (entrambi alpini) e il gen. Utilli, comandante il Comando territoriale di Milano.

Essi, passate in rivista le truppe, si avviano alla tribuna d'onore che si è formata di invitati, mentre attorno al monumento si sono allineati le rappresentanze: Garibaldini, Bersaglieri, Fanti, Avieri, Veterani di Turate (con tre alpini di cui due in tubino). Madri e vedove di caduti e di dispersi in guerra. Si notano tra i presenti il Prefetto, il Sindaco, e Mons. Gilardi, rappresentanza dell'Arcivescovo.



.... una sezione di giganteschi artiglieri da montagna....

Eccoci con tutte le autorità davanti al monumento. Bertelli «5°ma e Valsecchi» è ecco apparire, nonno, un alpino di Civite, che fu alla ridotta Lombardia, agli ordini di Treholdi, che sostiene l'assalto degli arabo turchi in quella prima fazione gloriosa. E Valsecchi, tarchiato, di mezza statura, calmo e sorridente in mezzo ad una barba patriarcale o marziale, sale sul basamento tenendo per mano un bambino, Giovanni Erede, figlio, anzi orfano, di un ufficiale di artiglieria alpina caduto in Russia e proposto per la medaglia d'oro al valore. Don Gnocchi, che era pronto alla benedizione di rito, si toglie il cappello alpino, infila la stola e, con l'aspersorio, impartisce la benedizione mormorando una rapida prece. Poi Valsecchi prende in braccio il ragazzino lo alza e quello afferra un lembo del drappo bianco che cade e scopre il monumento. Applausi e grida di «Viva gli alpini! Viva il quinto!».

La commozone è breve. Qualche signora vestita a lutto piange guardando quel bronzo e pensa al figlio scomparso fra le nevi delle lontane steppe e del quale nessuno saprà ripeterle l'ultimo gesto o l'ultima parola.

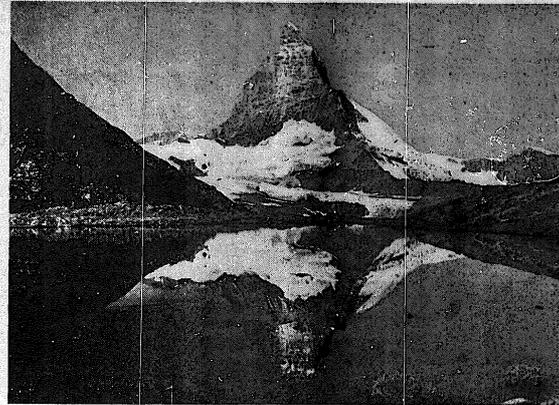
Appaiono le corone portate dal Comune di Milano, dall'Associazione Bersaglieri, dal 3° bersaglieri, dalle Madri degli alpini dispersi, dalle Forze Armate, dal Presidio di Milano. E fra le altre una grande dell'ANA; ma sono pure vivi di colori i grossi mazzi di fiori che, senza nasosto e senza parole, si mescolano ai lauri e alle fronde degli omaggi ufficiali.

Ora le Autorità e l'attenzione della folla che riempie il piazzale Cadorna, si spostano verso il palco d'onore. Agli squilli del trombettiere si fa silenzio e il generale Utilli legge le motivazioni di una medaglia d'oro concessa al 5° alpini e di una medaglia d'argento concessa al 6° alpini per il loro eroico comportamento nella guerra sul fronte greco. Entrambe, fra gli



Meda appunta le medaglie

(Pabblo)



La voce della montagna

Compiti nuovi per la scuola militare d'alpinismo di Aosta?

Per la serie degli articoli tecnici sull'impiego delle truppe alpine il Dr. Guido Bertelli ci ha inviato questo suo articolo nel quale tratta un argomento di interesse nazionale e fornito di una appassionante polemica.

Pensiamo, infatti, che l'originale pensiero del competente scrittore provocherà nel mondo alpino approvazioni e dissensi, critiche e controposte tali da rendere un effettivo contributo alla soluzione del problema dell'organizzazione militare della montagna.

Lieti di offrire le colonne del nostro giornale per il dibattito di problemi di così vitale importanza nazionale, invitiamo gli appassionati competenti ad esprimere il loro pensiero.

La Scuola Militare d'Alpinismo di Aosta è stata ufficialmente riaperta alla presenza dell'Alpino Sottosegretario alla Difesa Luigi Meda, del Gen. Cadorna, del Gen. degli Alpini Chatrian, del Gen. di Parolomeo e di alcune rappresentanze tra le quali quelle dell'A.N.A. e del C.A.I.

Un discorso programmatico del Colonn. Vida Comandante della Scuola ed un'eco di alcune battute alla Camera da parte del Gen. Chatrian fissano le direttive dell'insegnamento e degli studi.

Noi Alpini ed alpinisti siamo fieri della nostra Scuola. L'anno nostro di anziani o giovani appartenenti al Corpo dei Difensori delle Alpi è ben lieto di salutare l'atto compiuto dall'Esercito Italiano, ridando valore e prestigio di addestramento alla Scuola di Aosta, anche se non è una vera Accademia degli Alpini.

Molti valorosi e competenti Comandanti hanno già da anni dato inizio a quella tradizione che è indispensabile stabilire in una Scuola Militare di avanguardia alpina. Ricordiamo le grandi imprese della Scuola d'Aosta colla traversata della Cresta delle «Grandes Murailles» con 600 soldati nel 1936 e le scalate in forza del Monte Bianco e del Monte Rosa. Essi hanno ottenuto risultati sicuri nell'ultima guerra: ricordiamo lo studio dell'equipaggiamento delle tre Divisioni Alpine destinate al Caucaso che fu riconosciuto ottimo e che si dispersero... nelle piane del Don.

Nella galleria ideale dei Patroni della Scuola trovano posto le figure

eminenti dei migliori comandanti di guerra alpina e che hanno lasciato un'orma. Vi figurano gli scomparsi: i Perrucchetti, i Salsia, i Cantore, i Testafocchi, i Giordana ed altri, per dire solo dei maggiori scomparsi che nelle battaglie di montagna provarono egregiamente le loro qualità tecniche eccellenti. I Colonn. Psaro e Favoni e Finivella caduti sul fronte greco albanese ed il Gen. Martini caduto in Russia, sono i più recenti.

La schiera dei molti viventi e degni dei nostri eroici combattenti è superba di numero e di figure, tra di essi il Gen. Bes già ispett. degli Alpini che nel 1934 fondò la Scuola di Aosta.

Ognuno di essi è un esempio ed una gemma che brilla idealmente sulle nostre bandiere ed è un patrimonio morale sacro dei nostri Battaglioni.

Ho citato Patroni ideali della Scuola d'Aosta con sommario giudizio ma vorrei richiamare alla buona considerazione iniziative che pure seguirono un giusto vanto tra i predecessori. Ecco la figura dell'alpinista milanese Luigi Brioschi che, di ritorno da un lungo soggiorno al Messico volle, nel 1906, proporre una riforma sostanziale nell'equipaggiamento degli alpini — e vesti a sue spese il Plotone Grigio del V Alpino con vestimenta razionali, con sacco d'alpinista, con scarpe ed indumenti speciali.

La cosa ha ora un sapore distaccato e lontano — sa forse di miseria dopo due guerre dispendiose di miliardi, eppure è un episodio importante ed istruttivo.

L'opera singolare di un Maggiore degli Alpini voglio qui ricordare ed è quell'organizzazione che ebbe nome di «Corpi Sciatori» — sorta nell'Ottobre 1915 e fu diretta dal Maggiore Umberto Mautino del III^o Alpini.

Il Maggiore Mautino in servizio di Stato Maggiore presentava dopo pochi mesi dall'inizio della Guerra 1915-1918 al Comando Supremo un promemoria nel quale, in vista del prevedibile periodo di guerra invernale alpina — si proponeva l'organizzazione di nuovi provvedimenti di equipaggiamento invernale per tutto l'Esercito da adottarsi sull'esperienza compiuta dagli Alpini (scarpe, indumenti

di lana, guanti, ecc.) — con pattuglie sciatori dirozzate alla montagna invernale pare per tutti i Corpi — ed inoltre, per gli Alpini, nuovi addestramenti sui reparti sciatori che prevedessero la formazione di veri reparti tattici sciatori, in realtà compagnie alpine d'alta montagna.

Egli ebbe approvazione e pieni poteri ed in pochi mesi organizzò la messa a punto della riforma che fu benefica ed importante. Nel febbraio 1917 le Compagnie Sciatori furono formate.

Ebbi il comando della 1^a Compagnia Sciatori ed in seguito nel 1918 del «Battaglione Sciatori Monte Ortles» ed ebbi la ventura di stringere la mano al Colonn. Mautino nel 1918, poco dopo la conquista del Monte S. Matteo (m. 3692) — nel Gruppo del Cevedale prima che morisse come avvenne subito dopo l'Armistizio 1918.

Si gloriò giustamente di essere riuscito a dare nel 1915-16 una istruzione invernale sia pura superficiale a buona parte dei Reparti dell'Esercito ed ad un riserbo sulla pesantezza del Battaglione Sciatori che comandavo, convenne che egli non aveva patrocinato una così pesante unità ma solo la «compagnia sciatori» che nell'animo suo doveva essere praticamente una compagnia di «alta montagna» — d'assalto così come la ebbero gli austriaci.

Fu dunque l'organizzazione, «Caro Sciatori 1915-16» la forma autentica di guerra dell'attuale Scuola Militare di Aosta? Sotto molti aspetti e lecito rispondere che sì, ed allora è bene che una certa scioltezza di movimenti sia pure praticamente ereditata nel ragionamento degli scopi generali e particolari ora conseguiti.

Mautino si valse di mezzi inusitati, richiamò i soci degli Sci Clubs da ogni parte, borghesi e non, conferì responsabilità tecnica indipendente dal grado ed ottenne collaborazioni tecniche borghesi.

Sotto questi auspici è possibile che la Scuola Militare di Aosta allargherà la sua attività specialmente nel campo degli studi più di quanto e bene ha fatto in passato. È evidente che mentre tutti gli altri reparti dell'Esercito hanno radicalmente mutato la loro concezione di movimento, valendosi della motorizzazione che li ha resi signori dello spazio, gli Alpini sono ancora lì a «sbattere il muso» contro le creste, le vette ed i valloni semiparalizzanti nei movimenti coi loro pesanti fardelli sulle spalle e coi loro molti delicati ed inadeguati al nuovo armamento. Mi assicuro che le carrette sono in ribasso e che già un tipo di automeletto sia stato studiato.

È possibile che il nostro Corpo — sempre attivo e re-l'Azionario accetti un'«inferiorità simile? È lecito credere di no.

Assistetti molti anni fa al Pizzo Paila agli esperimenti cinematografici che il famoso Udet faceva per il famosissimo film — arrancando col suo velivolo su reparti sciatori che prevedessero la formazione di veri reparti tattici sciatori, in realtà compagnie alpine d'alta montagna. L'elicottero di Udet si destreggiava sul ghiaccio cogli sci.

Ciò è diventato sempre più importante coll'ultima guerra.

Era lui che dominava la montagna! Chi più tardi i comandi della gran-tarante dei piccoli velivoli speciali in mano ai nostri alpini come esplorazione, attacco, sorpresa, paracadutamento, ecc.

Vi sono alcuni alpinisti che hanno la jeep e vanno esplorando con tenacia la possibilità di raggiungere con uno sfruttamento delle mulattiere per le loro gite alpinistiche. Il materiale jeep americano è materiale in dotazione all'Esercito ed io son sicuro che una mezza dozzina di jeeps in uso di «esperienza» alla Scuola di Aosta, porterebbero ad ottimistici risultati di studio sulle possibilità d'impiego per trasporti meccanici a quasi tutti i nostri colli mulattieri. Non si dimentichi che l'addestramento acrobatico in montagna è la base del successo e non vi è ragione perchè ciò non sia applicabile alle jeeps od a qualsiasi delle possibilità d'impiego. Le jeep vendute in Svizzera hanno due arganelli davanti e dietro.

La Fabbrica d'Armi di Brescia costruisce un piccolo trattore a scartamento di 80 cm. — a cingoli — è probabile che sia un derivato della guerra ultima e l'ho visto a lavorare in collina arando tra due filari di vite: son sicuro che gli amici di Aosta ne saprebbero trarre utile materiale di studio come mezzo di trasporto interessante del caso costruttivi.

Poco dopo la liberazione chiunque passava sul ponte di Idrice in mancanza vedeva in un campo ammonticchiata alla rinfusa delle motociclette a cingoli, tedesche, che mi parvero interessanti per noi alpini. In materia di motociclette trasportanti, delle vere vice-più, la fantasia può percorrere di poco la realtà.

Chi può negare che una moto di tipo simile alla Vespa con ruote e gomme ballon speciali con motore a cambio così demoltiplicato che possa far procedere lentissimi in caso di esperienza, non possa seguire bene molti sentieri di montagna? Forse che sono impossibili delle vere carriere motorizzate ad una sola ruota — bilanciate e guidate a mano dall'alpino? — Bisogna porre i problemi in modo esatto e forse ciò è compito della Scuola di Aosta — e poi l'ingegnosità dei costruttori farà il resto, anche di propria iniziativa.

Per tornare all'aeroplano mi dicono che in Inghilterra gli elicotteri cominciano già a trovare un impiego

pratico nel trasportare la posta in alcune località. L'elicottero trasportatore da valle a valle di armi e di pesi sarà certo in futuro di grande ausilio agli Alpini, ma la sua tecnica è probabilmente ancora prematura.

Tuttavia una metà è ormai evidente «ringraziare il mulo e mandarlo a casa»: motorizzare gli alpini.

La guerra è una cosa deprecabile anzi odiosa e noi alpini siamo troppo profondamente borghesi per istituire — per non sentire che il nostro animo tranquillo e rispettoso dei diritti degli altri popoli è indomabilmente fiero di combattere per la Patria nei momenti gravi della sua esistenza con coraggio e con capacità d'azione — in difesa del Popolo Italiano.

Uniti in un blocco di ideali e di energie siamo ben sicuri che potremo sempre forte e duro gli avversari. Lungi da noi il così detto spirito bersagliere in senso lato-improvvisatore ed impulsivo, noi amiamo la tecnica e l'organizzazione e sappiamo che sulle Alpi essa è la chiave di gran parte del successo.

L'abilità e la capacità indiscusse nello scalare le pareti ed i ghiacciai di cui i nostri battaglioni vanno celebri a giusto diritto, può forse ora utilmente essere volta a potenziare la motorizzazione e la mobilità dell'unità alpina a traverso le montagne — o meglio a traverso i colli delle catene montane.

Motorizzazione vuol dire movimento, vuol dire potenza di fuoco, vuol dire appoggio efficace ai mezzi d'assalto dei nostri eroici plotoni, vuol dire possibilità di sfruttamento del successo.

Uol dire non restare indietro agli altri e non pensare che forse ad un tipo di guerra alpinistica pura che ha probabilmente perso una parte della sua importanza.

I nostri Comandanti sanno tutto ciò e valutano l'indirizzo da dare in relazione al quadro generale dell'Esercito.

Forse è più grave il sacrificio che si chiede agli specialisti della Scuola di Aosta quando dovranno con pazienza e sacrificio trovare una soluzione all'ingrato compito di far giungere dei trasporti meccanici ai colli dei 2500 metri o di soli 1500 metri nelle Alpi Orientali: magari in inverno.

Noi plaudiremo allora non certo meno che se una pattuglia in armi e bagaglio abbia scalata la cresta des Hirondelles delle Grandes Jorasses!

È credetelo pure, se non ci riusciranno i nostri specialisti alpini non ci riusciranno certo né la Panteria né il Genio.

Dunque è un compito d'onore e spetta a noi.

Guido Bertelli.

L'adesione della Scuola Militare Alpina di Aosta

Fra le moltissime adesioni pervenute al Presidente della Sezione di Milano per la inaugurazione del monumento al 5^o, è giunta particolarmente gradita quella della scuola Militare alpina di Aosta che riportiamo:

«L'inaugurazione del monumento che vuole ricordare le superbe glorie del 5^o reggimento alpini e di tutte le Fiamme Verdi Lombarde che hanno dato così meraviglioso contributo di valore e di sangue alla specialità, trovi idealmente a Voi uniti nella fausta ricorrenza, gli ufficiali, i sott'ufficiali, i graduati e gli alpini della scuola di Aosta...»

«Sarò vivamente grato alla S. V. se vorrà esternare agli organizzatori della cerimonia questi sentimenti e se vorrà portare a tutti i convenuti il saluto cordiale e beneaugurante dei commilitoni della Scuola Militare Alpina.

Al suo Comandante ten. col. Francesco Vida, agli ufficiali, ai sott'ufficiali, ai graduati e agli alpini. La Sezione di Milano, a nome di tutti i partecipanti ricambia il saluto cordiale e beneaugurante, orgogliosa di questa partecipazione ideale alla manifestazione degli alpini lombardi.

contro l'influenza il medico consiglia

ALPHA
BERTELLI
ANTINEVRALGICO

COSTRUZIONI CIVILI - INDUSTRIALI - FERROVIARIE

IMPRESA **ROMEO CARMELO**

VIA POLIDORO DA CAR., 25 - TEL. 40-235 C. C. M. 368046

MILANO

ESIGETE PER LE VOSTRE SCARPE DA MONTAGNA

Vibram
BREVETTATA montagna

SONO GARANTITE PER TRE ANNI

ESIGETE PER LE VOSTRE PEDULE LA NUOVA

Vibram
BREVETTATA roccia

ATTENZIONE ALLE CONTRAFFAZIONI!!!

molte cose sono mutate, caro Valsocchi,

ma la tradizione, per cui l'alpino deve fare sopra tutto la guerra "a mano", Valle Libia...

...alle stappe russe è stata scrupolosamente rispettata.

LE NOSTRE SEZIONI



in marcia....

VARALLO SESIA

Costituzione Sottosezione A.N.A. Borgosesia.

Domenica 24 ottobre gli alpini della Valsesia convennero a Borgosesia per la costituzione della sottosezione e per la benedizione del nuovo Gagliardetto.

Al ricevimento in Municipio, dopo il benvenuto dato dal Sindaco Gen. Pignatta, parlarono il Generale Lombardi e, il Presidente Giannini che dichiarò ufficialmente costituita la nuova sottosezione.

Indi, in corteo, tutti gli scarponi prappo ai piedi dalla banda musicale e dai gagliardetti si recarono in Collegiata ove seguì la cerimonia per la benedizione della nuova fiamma. Ha officiato il Cappellano alpino P. Battagliano, il quale pronunciò commosse parole esaltando la bandiera della Patria e le virtù delle milizie alpine.

Terminata la Messa, sempre in corteo, gli Alpini si recarono a rendere omaggio al Monumento dei Caduti, deponendo corone di alloro.

A mezzogiorno, all'Albergo «Tre Re» ebbe luogo un riuscitissimo pranzo al quale parteciparono oltre 150 persone. Al levar delle menz. l'avv. Gilodi lesse le numerose adesioni pervenute; e parlarono ancora applauditissimi il gen. Lombardi, il Presidente Giannini ed il Padre Battagliano.

Alle esortazioni di solida fraternità e di mutua concordia per un sempre maggior potenziamento della grande famiglia alpina, la scarponearia di Borgosesia ha risposto col suo vivo entusiasmo, dimostrando ancora una volta la passione che anima i soldati della montagna che nella Patria ed in loro patria sentono tutta la grandezza del loro sublime ideale! E così, canti e canti si susseguirono nelle contrade del Borgo, tra la più schietta gajezza alpina e, pure la «Brusca» fu infaticabile nel far echeggiare nell'aria le nostalgiche note delle canzoni della montagna e degli inni della Patria.

Una animata veglia verde ha concluso l'indimenticabile giornata che rimarrà un caro ricordo nel cuore di tutti i partecipanti.

Al momento di andare in macchina ci giunge notizia dell'improvvisa morte dell'avv. grand'Uff. Felice Pizzagalli, che fu per moltissimi anni segretario generale del Comune di Milano. Aveva combattuto come ufficiale degli alpini nella guerra 1915-1918 durante la quale aveva comandato il Battaglione «Mercantur» del 1° Alpini e la Scuola Allievi Ufficiali sull'Altipiano di Asiago, guadagnandosi una ricompensa al valore. Scompare con lui una delle più caratteristiche figure della vita milanese, uno dei funzionari più competenti e probi che hanno dato lustro alla pubblica amministrazione.

Alla Famiglia le vive condoglianze della nostra Associazione.

SOTTOSCRIZIONE
PRO MONUMENTO V ALPINI

Somma precedente	L. 658.114
Gruppo Abbiategrosso	» 4.650
Avv. Silvio Gabriolo	» 2.000
Fretelli Giuliano	» 10.000
De Ponti Gaspara	» 2.000
Signa Gaggianni Adelaide	» 500
Grigio	» 500
G. Capé, G. Gambaro, G. Reina	» 10.000
Capietti Egidio	» 5.000
Società Bertelli	» 10.000
Com. Antonio Moneta	» 1.000
Sen. Mario Crespi	» 5.000
Gr. Uff. Vittorio Crespi	» 5.000
Pontiroli G. B.	» 250
Bianchi Aurelio	» 5.000
Chiodaroli Gino	» 1.000
Contini Dairo	» 250
Tronchetti Silvio	» 250
Rossi Angelo	» 500
Bizzarri Luigi	» 2.000
Barberi Davide	» 5.000
Da Rim Aldo	» 2.000
Corbetta Luigi	» 250
Ventura Carlo	» 1.000
Moretto comm. Ettore	» 20.000
Bertarelli Guido	» 10.000
Società Subway e C.	» 5.000
Villa comm. Ugo	» 50.000
Di Nicola Edgardo	» 350
Lenti Arnoldo	» 300
Valsecchi Davide	» 1.000
Crespi e C.	» 5.000
Avv. Pentati Filippo	» 1.000
Dr. Giacomo Calligaris	» 5.000
Gruppo Alta Brianza	» 1.000

Totale L. 829.910

Direttore resp. GIACOMO DE SABBATA
Autorizzazione del Tribunale di Milano
del 10 Luglio 1948 N. 229 del Registro
Proprietario: Associaz. Nazionale Alpini
Tipogr. ROZZA DI CORBELLA - Milano
Via Calabiana, N. 9 - Telefono 52 - 501

Tende da campo
materiale per campeggio

ditta

Ettore Moretti
MILANO - FORO BUONAPARTE, 67

TELEFONI: 17442 / 43 / 44 - 86211



olivetti

studio

Racchiude nelle dimensioni di una portatile, la capacità di lavoro di una macchina per ufficio, caratteri e colori a scelta.

LA MACCHINA PER IL VOSTRO STUDIO PRIVATO

Marsala
all'Uovo
Moroni

e ricostituente e fa proprio bene!

DISTILLERIE ROBERTO MORONI - SESTO S. GIOVANNI - MILANO

AVORIOLINA
BERTELLI
DENTI SANI, CANDIDI, BELLI

Mal di testa?

1 o 2 COMPRESSE DI
CIBALGINA

PROFARMON - CIA -

MONTE SUELLO

Attività della sezione nel 1948

11-1-1948: Adunata del Gruppo, di Vobarno.

25-1-1948: Assemblea del Gruppo di Vobarno.

1-2-1948: Riunione del Consiglio della Sezione.

15-2-1948: Assemblea costitutiva del Gruppo di Toscolano Maderno.

16-2-1948: Adunata del Gruppo di Salò.

14-3-1948: Adunata e assemblea generale sezionale a Villanova sul Clisi con benedizione del gagliardetto.

16-3-1948: Saluto al Maggiore Savoia parente, a Vobarno.

21-3-1948: Assemblea del Gruppo di Collio.

4-4-1948: Costituzione del Gruppo di Odole.

25-4-1948: Assemblea del Gruppo di Collio.

9-5-1948: Adunata sezionale per la benedizione del gagliardetto di Agnosine. A sera: Assemblea per la ricostituzione del Gruppo di Barghe.

16-5-1948: Adunata per la benedizione del gagliardetto di Collio di Vobarno.

6-6-1948: Assemblea del Gruppo di Toscolano-Maderno.

13-6-1948: Assemblea per ricostituzione del Gruppo di Polpenazze.

20-6-1948: Partecipazione all'Adunata intersezionale di Brescia.

11-7-1948: Costituzione dei Gruppi di Provaglio sotto, Provaglio sopra e di Teglie.

5-9-1948: Adunata in Campi di Sopra e benedizione del gagliardetto di Gruppo di Degagna.

3-10-1948: Partecipazione all'adunata nazionale di Bassano.

31-10-1948: Inaugurazione della fanfara del Gruppo di Salò.

4-11-1948: Benedizione del gagliardetto di Manerba.

BOLZANO

Sottosezione di Brunico.

La sottosezione di Brunico si è riunita per la consueta riunione mensile e per la rituale «castagnata».

In detta riunione è stata ricordata, con brevi parole del Presidente, la ricorrenza della ricostituzione della Sottosezione avvenuta nel novembre 1947.

Numerosa la partecipazione sia dei soci in congedo che quella degli alpini alle armi del glorioso Big. «Edolo» che, unitamente ai loro Comandante, Ten. Col. Pietro Candio, hanno voluto ancora una volta dimostrare il loro appoggio morale e materiale alla continuazione di quelle tradizioni che tanto lustro hanno dato alla nostra specialità.

La serata si è chiusa con i bei canti della montagna - ripromettendosi che l'attività invernale prossima risulterà sempre più quei vincoli fra alpini alle armi ed in congedo delle vallate della Pusteria.

MODENA

Il Consiglio della Sezione A.N.A. di Modena si è recato domenica 21 novembre in visita al Gruppo di Frassinoro, visita che ha preso le proporzioni di un raduno, in quanto moltissimi alpini, oltreché da Modena, sono intervenuti anche da zone lontane per partecipare alla simpatica riunione che ha visto i «veci» ed i «bocia» fraternizzare con quello spirito che anima i soldati della montagna.

Al rancio, il ten. col. Dallari, a nome del Consiglio dell'A.N.A. di Modena, ha porto alle Autorità ed a tutti gli «Scarponi» intervenuti, il saluto ed il ringraziamento.

Hanno risposto con parole di elogio e di simpatia, il Sindaco di Frassinoro ed il col. Mastini.

Al pomeriggio gli alpini hanno partecipato ad una bicchierata offerta, in canonica, dal rev. Arciprete.

La giornata si è chiusa al canto delle canzoni alpine. Gli alpini hanno formulato il desiderio che nel prossimo anno il Comando organizzi a Frassinoro una adunata provinciale.

FRATELLI

BERTARELLI

MILANO - VIA BROLETTO, 13

Bandiere - Gagliardetti

per l'ANA e Società varie